

Antigone

Quivi si veggion de le genti tue¹

Antigone, Deifile e Argia,

e Ismene sì trista come fue.

Védeisi quella che mostrò Langia;

èvvi la figlia di Tiresia, e Teti,

e con le suore sue Deidamia.”

Purg. XXII 109-114

“Qui si vedono tra i tuoi personaggi Antigone, **Deifile** e **Argia**, e **Ismene** così triste come fu. Vi si vede quella (**Isifile**) che mostrò la fonte di Langia; vi è la figlia di **Tiresia** (**Manto**), **Teti** e **Deidamia** con le sue sorelle.”

In Purgatorio i due poeti, **Dante** e **Virgilio**, a un certo punto sono affiancati da un terzo poeta, **Papinio Stazio** (vedi) che ha appena finito di purgarsi dei suoi peccati. Quanto Stazio, che secondo la finzione dantesca in vita è stato segretamente cristiano, sa che ha di fronte Virgilio, lo abbraccia e lo saluta elogiandolo come suo maestro. Poi gli chiede se conosce il destino eterno di quattro colleghi a cui tiene molto. Virgilio risponde elencando alcuni poeti latini e greci frammisti a personaggi letterari, che si trovano nel Limbo con lui, nella prestigiosa compagnia capeggiata da **Omero**. Così Dante/narrante integra l'elenco di “spiriti magni” che ha fatto in *Inferno* IV con **Giovenale**, **Terenzio**, **Cecilio Stazio**, **Plauto**, **Lucio Vario Rufo**, **Persio**, **Euripide**, Antifonte, **Simonide**, **Agatone** (“e altri più/Greci che già di lauro ornar la fronte”, *Inf.* XXII 107-108), **Antigone**, **Deifile**, **Argia**, **Ismene**, **Isifile**, **Manto**, **Teti** e **Deidamia** e le sue sorelle.

Personaggio mitologico. Uno dei quattro personaggi femminili della *Tebaide* di Stazio nominati da **Virgilio** nella *Commedia*, con Deifile, Argia e Ismene.

Antigone era figlia di Edipo e di **Giocasta**, frutto quindi, insieme alla sorella **Ismene** e ai fratelli **Eteocle** e **Polinice**, dell'involontario incesto tra madre e figlio. Quando Edipo, venuto a sapere la verità e scoperto il suicidio di Giocasta, si acceca e lascia Tebe, Antigone, adolescente, lo accompagna. Secondo la versione del mito elaborata da Sofocle, Edipo a un certo punto scompare miracolosamente, nei pressi della città di Colono (*Edipo a Colono*). Antigone allora torna a Tebe per cercare di mettere pace tra i suoi fratelli, in guerra per il potere. Polinice assalta la città. Il gemello Eteocle non ha voluto passargli il governo, dopo il primo anno, come prevedeva l'accordo. Nello scontro i due muoiono. Creonte, loro zio in quanto fratello di Giocasta, si autoproclama tiranno di Tebe e proclama Eteocle eroe a cui tributare grandi onori funebri perché ha difeso la patria, mentre il corpo di Polinice è lasciato insepolto come monito per tutti quelli che portano guerra alla loro città. Chiunque tenterà di seppellirlo sarà condannato a morte. La tragedia di Sofocle *Antigone* inizia con la giovane che non tollera l'editto e di notte tenta di seppellire il corpo martoriato del fratello, ma è sorpresa e arrestata. Sottoposta a interrogatorio, si riconosce colpevole: ha disobbedito a Creonte per obbedire alla legge degli dei. Ismene cerca di soccorrere la sorella affermando di essere lei la colpevole, ma Antigone rifiuta il suo aiuto. Creonte condanna a morte entrambe. Il coro intona il ‘Canto dell'eterna discesa di dolore’ sulle sventure ingovernabili della vita umana. Il figlio di Creonte, Emone, fidanzato di Antigone, cerca di convincere il padre a perdonarla, ma Creonte, incarnazione

della ragion di stato, rifiuta: non può disobbedire al suo stesso editto. Dopo un violento scambio di battute col padre, Emone corre via disperato. Su pressione del coro Creonte decide di perdonare Ismene, ma vuole affrettare il supplizio di Antigone, che deve essere sepolta viva. Antigone è trascinata verso la sua tomba. **Tiresia**, il profeta, minaccia sciagure a Creonte. Troppo ha osato contro gli dei condannando alla sepoltura un vivo e all'insepoltura un morto: la peste sta contaminando la città. Creonte, spaventato, torna sulle proprie decisioni e dichiara di volersi sottomettere al volere degli dei. Ma è troppo tardi: un messaggero narra al coro che il tiranno, accorso alla tomba in cui era stata rinchiusa Antigone, l'ha trovata ormai morta, appesa per il collo con un cappio che lei stessa aveva fatto stracciando la tela del proprio vestito. Il coro aggiunge che Creonte ha assistito impotente al suicidio del figlio Emone. Ma non è finita: le porte del palazzo si spalancano e appare il cadavere di Euridice, la sposa di Creonte, che non ha retto al dolore per la morte del figlio e si è, a sua volta, tolta la vita. Creonte resta solo con la sua colpa: “È vanità che verso il nulla scende tutto ciò ch'io possiedo”. Il coro termina con un invito alla ragione: “Ragionevolezza è base, base prima di una buona vita”.

Dante, che non conosceva la tragedia di Sofocle², leggeva di Antigone in **Papinio Stazio**, autore della *Tebaide*. Nel canto XII di questo poema Antigone arriva sul campo di battaglia, dove giacciono insepolti i corpi dei caduti argivi. Lì incontra **Argia**, la moglie di Polinice, venuta anch'essa a rendere onore al principe morto. Entrambe sono sfuggite alla sorveglianza imposta da Creonte. Argia è coperta da un mantello nero e si dispera sul cadavere del marito, quasi del tutto irriconoscibile nella polvere. Antigone si rivolge a lei con parole di sdegno. Ma quando Argia si rivela e manifesta la propria ferma volontà di seppellire il marito nonostante il pericolo di morte, celebrano insieme il proprio dolore. Argia poi svela ad Antigone che Polinice era tornato a Tebe non per il potere o per nostalgia della madre, ma per il legame con lei, la sorella prediletta.

¹ Di cui Stazio parla nelle sue opere, *Achilleide* e *Tebaide*.

² Il nome di Sofocle, come quello di Eschilo, non compare nelle opere di Dante, che conosceva invece, ma indirettamente, il terzo grande drammaturgo greco, **Euripide**, citato spesso da autori noti: **Aristotele**, **Cicerone**, **Quintiliano**.